

CESTINI DI EMOZIONI



**CREAM CAFÉ
GENOVA 2014**

LABORATORIO IL CESTINO DELLE PAROLE

Questa è una raccolta di brevi storie inventate dai partecipanti al laboratorio il Cestino delle Parole tra Ottobre e Dicembre 2014

Pensando alla *gioia*

C'era una volta, nell'entroterra savonese, un piccolo paese chiamato Felicità.

Le espressioni dei volti dei paesani erano le più varie, ma, tutto sommato, erano espressioni di persone contente.

La più contenta era una bambina che si chiamava Deborah e faceva tanta tenerezza a tutti i paesani. Gracile e indifesa, si dava da fare tutto il giorno per assicurare la sopravvivenza alla sua famiglia. Nonostante la fatica, era allegra e serena. Era tanto serena e allegra da fare quasi rabbia e invidia ai compaesani.

Questa rabbia era ben celata, girando per il paese, infatti, ciò che colpiva erano i grandi sorrisi della gente.

Le persone sorridevano e si respirava nell'aria una certa vivacità, anche perché tutti erano in attesa della nascita di una nuova bimba, che avrebbe certamente rallegrato la vita. Si sperava che questa bimba avrebbe portato gioia, felicità e unione tra i suoi genitori.

Con la nascita tutto il paese sarebbe stato attraversato da una nuova speranza per il futuro; la commozione scorreva come un fiume in piena per la tenerezza che provavano nei confronti della piccina in arrivo.

La felicità tante volte dipende anche da piccole cose.

Solo una donna aveva il cuore colmo di tristezza. Era una povera vedova che non aveva avuto figli e viveva sola nella sua casa.



Le persone, che s'incontravano passeggiando per questo paesello, avevano dipinta sui volti un'espressione di felicità, perché un grande sentimento di uguaglianza era presente tra tutti, animali compresi. Questo sentimento fece sì che l'anziana signora potesse uscire dalla sua solitudine sentendosi parte del paese Felicità!

Pensando alla *rabbia*.



In un tempo lontano, appena nato, vidi il viso della mamma.

Un viso dolce che mi sorrideva e da allora iniziai a provare gratitudine per la vita.

Eppure, molti anni dopo, mia madre si fece saltare in aria con una cintura imbottita di dinamite. Il ricordo mi fa ancora molta tristezza. Da quel giorno infatti la mia vita è piena di paura.

Eppure è necessaria la tenerezza verso tutti per vivere bene, ed io, nonostante la rabbia per la grave perdita, sono riuscito ad andare avanti grazie all'amore della zia.

Ovviamente a volte il dolore prende il sopravvento. Un giorno, per rasserenare la situazione di tristezza, ho deciso di andare in cantina a prendere una bottiglia di spumante, cercavo una bottiglia d'annata. Durante la ricerca ho visto un sacco che non avevo mai notato, l'ho aperto e ho riconosciuto una cintura con dinamite che mi ha spaventato tanto da urlare fino a svenire. I miei parenti sono scesi di corsa per capire cosa fosse successo. Potete immaginare l'inquietudine che ha pervaso tutta la famiglia: forse la storia si sarebbe potuta ripetere?

Ricordo bene il viso di mia madre: era dolce eppure in certi momenti aveva dei tratti di rabbia e di determinazione. A ripensarci, forse, voleva dirmi qualcosa che non ho mai capito.

L'alternarsi di tenerezza e angoscia dentro di me potrebbe sfociare in odio e cattiveria nei confronti di un nemico che io stesso costruisco. Ma la tenerezza, per ora, ha la meglio, alimentata dalla dolcezza ricevuta da mia madre e dalla zia. Questo mi permette di estendere tale sentimento verso gli altri e di non alterare i ricordi positivi che ho di lei.

Pensando alla *sorpresa*

“Un dì, all’improvviso, idrogeno, carbonio e ossigeno, casualmente, si unirono e dal big bang cominciò la vita. La vita è preziosa, anche se ha un’origine casuale, perciò bisogna amare, adorare e non uccidere i figli per nessun motivo perché la famiglia vissuta in allegria è importante!”

L’incontro tra lo scienziato evoluzionista e il gruppo di ragazzini è cominciato in modo complicato.

In fondo si tratta di studentelli che sono andati lì convinti di passare un pomeriggio in una sala di conferenze piuttosto che a scuola. I ragazzi scoprono con meraviglia che la vita ha avuto origine nell’acqua. Questa sorpresa li agita abbastanza, poiché s’immaginavano fosse andata diversamente.

Da lì in poi il resto del dibattito trascorre in un clima di grande festa e di scoperte, anche se l’accenno all’uccisione di bambini è sembrato proprio fuori luogo in quella circostanza. Ma si sa ... gli scienziati spesso sono strani! Meglio approfittare dell’occasione e godere del buffet.



I bambini si godono piacevolmente il buffet, mangiando cose che solitamente non hanno a disposizione, ma il più velocemente possibile in modo da poter andare a giocare a pallone. Con grande sorpresa si ritrovano con lo scienziato in campo per una partita.

La conferenza ha avuto un grande successo!

Pensando alla *disperazione*.

Dopo tanto tempo, finalmente, arriva il postino tanto atteso, ma la sorpresa non è piacevole.

“La solitudine è una cattiva consigliera” pensa Rossella vedendo la missiva che ha tra le mani e che ha atteso per tanto tempo. Sbuffando la appoggia nella credenza.

“Mai un po’ di tenerezza!” esclama lasciandosi andare alla disperazione.

Per fortuna la madre vede Rossella in camera e, poiché il dolore dei figli è il proprio, se non più grande, cerca di consolarla con un sorriso.

Ma, in certi casi, può essere più utile una caramella.

A scrivere la lettera è stato Luigi, un ragazzo cui Rossella pensa da tanto tempo. Ha sempre sognato di incontrarlo e forse di iniziare una relazione con lui.

Ora invece le ha scritto dicendole di aver deciso di vendere la casa e di partire per il Canada perché là ha dei parenti e non sopporta più la solitudine in cui vive. Rileggendo la lettera Rossella piange e le lacrime cadono sul foglio che tiene in mano.

Rossella pensa che Luigi sia privo di fantasia perché avrebbero potuto farsi compagnia, uscendo insieme e facendo movimento. Questo è sempre un buon rimedio alla solitudine!

Per fortuna non tutto è perduto Rossella ancora non ha letto una seconda missiva in cui Luigi la invita a partire con lei per sentirsi liberi insieme in Canada. Sul far della sera a causa del freddo Guido, il papà di Rossella, facendo un giro di controllo della casa, vede due buste sulla credenza, legge il nome e l’indirizzo del mittente, pensa “non lo conosco”. Fatto questo controllo, prende la due buste e le mette nel camino per accendere la legna. Papà Guido se ne va senza accorgersi che il fuoco non si è acceso! Sarà forse il trionfo dell’amore? Certo! L’amore è sinfonia e gioia per tutti noi.



Pensando all'esultanza.

Camminando vide attorno a sé che i figli non la seguivano, tornò sui suoi passi e chiese ad una signora se avesse visto tre bambini maschi e tutti della stessa età. La signora disse che li aveva visti e si erano diretti verso il parco vicino. La signora che li aveva visti era Natalina e provò una contentezza particolare per averla fatta felice.

Fu una gioia immensa per la mamma poter trovare i bambini, ancora di più fu la gioia di riabbracciarli e poterli portare a casa con sé. Arrivata a casa prese da parte un figlio alla volta e a ciascuno spiegò la grande apprensione per averli visti sparire. Volle farlo separatamente perché ognuno di loro aveva una ricezione diversa delle emozioni che la mamma provava.



Franceschino, il più minuto dei tre, la mattina dopo raccontò alla mamma il sogno fatto durante la notte: tutti e quattro andavano in gita su una montagna, la mamma pedalava su una bicicletta cui era attaccato un grande lettone con le ruote sul quale erano accovacciati i bimbi. La mamma rispose che non era possibile che lei svolgesse un lavoro del genere.

Dall'episodio del giorno prima, infatti, aveva capito che i ragazzi erano ormai abbastanza grandi da superare il timore di stare senza la mamma. Quella mattina rimase colpita dalla spontaneità e dalla fantasia che il bimbo aveva sviluppato. I ragazzi si erano resi conto di aver combinato un guaio ma raccontando il sogno il piccolo aveva dimostrato di aver superato quel fatto. Ormai potevano andare nel parco senza la guida di un adulto che li controllasse.

Ricordate però che occorre essere sempre attenti e vigili per essere pronti al rischio: l'avventura, infatti, si può trasformare in pericolo. L'importante è affrontare le decisioni in coralità. Dopo tutte queste riflessioni la mamma si rese conto che fare i genitori era una bella fatica e anzi una grossa scocciatura. Così decise che era il momento di pensare a sé, diede carta bianca ai figli: che andassero pure al parco, in piscina o dove volessero! Ma che soddisfazione per i tre bambini! Finalmente avrebbero potuto andare al parco liberamente ed iscriversi alla squadra di calcio di quartiere!

Pensando allo *sgomento*.



Nello spazio circostante sentiva una serie di pensieri che gli davano tanta serenità e tanta gioia nel cuore. Luigi era in casa solo, si era appena scolato una bottiglia di Barbera e, forse, per questo, era contento al punto che gli sembrava di sentire voci e suoni, come se qualcuno fosse lì con lui.

Per Luigi l'autentica rivelazione fu il constatare che beveva non perché fosse dipendente dall'alcol ma semplicemente per mettersi, ogni tanto, in armonia con l'universo. Si meravigliò così tanto di questa scoperta che riuscì a eliminare la spaventosa paura di diventare dipendente. In realtà Luigi beveva così tanto perché era rimasto deluso da una storia d'amore.

In quel momento però si sentiva soddisfatto di sé e, perciò, si ripromise di non bere più.

All'improvviso sentì il bisogno di ascoltare della musica, accese lo stereo e avviò una canzone di Vasco Rossi "*Voglio una vita spericolata*". La musica scatenava in lui una forte emozione, poiché, tante volte, aveva immaginato di riconoscersi in Vasco Rossi, nella sua immagine di uomo apparentemente sicuro, in realtà ricco di debolezze e di paure, proprio come lui. Si accorse così che anche la propria delusione d'amore si stava tramutando in sollievo.

Ora si sentiva meglio, come non era mai stato da parecchi giorni. Prese il cappotto, lo indossò, spense la luce e uscì di casa. Lo aspettavano nuove esperienze, forse un nuovo amore o la possibilità di ritrovare l'amore apparentemente perduto, forse anche a causa sua. Con una telefonata cercò di mettersi in contatto con Laura, dandole un appuntamento. Si premurò di acquistare una bottiglia di champagne e, una volta incontrato il suo amore, le propose di trascorrere alcune ore assieme, approfittando dell'intimità della propria casa per fare un brindisi amoroso. Sperava che il suo amore potesse continuare all'infinito!



Pensando alla *commozione*.

Con l'arrivo della prima neve in città esplode la gioia!

Ma non tutti provano felicità: la comparsa della neve, infatti, indica l'arrivo delle feste natalizie e, come tutti sanno, in questo periodo le persone sono costrette ad entrare ed uscire dai negozi in cerca dei famosi regali.

Inoltre la festa del Natale dovrebbe riunire le famiglie nella gioia. Per questo i cuori di chi è lontano dalla propria terra e dai propri cari, si riempiono di tristezza, altro che allegria!

“Speriamo che la festa e la prima neve portino serenità nella mia famiglia e riaccendano la speranza di vivere meglio, superando le malattie. Per quanto mi riguarda il mio più grande desiderio sarebbe quello di avere una maggior concentrazione e un po' più di memoria!” così pensava Lucia, mentre camminava a fatica per la strada. Aveva un braccio ingessato e sapeva che doveva preparare il pranzo natalizio per tutti, oltre ai regali per la famiglia. Aveva una gran confusione in mente, non sapeva più da che parte cominciare! Sperava proprio che lo spirito del Natale la aiutasse. Aveva fatto pochi passi, quando incontrò un vecchio amico che le venne incontro e la abbracciò. “Una festa andrebbe vissuta non solo per i regali e i pranzi ma anche con serenità e amore per i bambini” così rispose l'amico alle preoccupazioni di Lucia. Carlo conosceva Lucia da qualche anno, da quando era venuto in Italia, lasciando la sua famiglia lontano. Pronunciando quelle parole gli vennero le lacrime agli occhi, perché ripensò alla sua famiglia e ai bambini rimasti nel paese natio.

Lucia si accorse allora che le proprie preoccupazioni non erano nulla a confronto con la sofferenza di Carlo, ma solo false banalità.

Lucia, sentendosi addosso il peso della storia di Carlo, pensò a tutti i bimbi che avrebbero trascorso quel periodo natalizio come un momento infinitamente triste, non potendo pensare positivamente ad un futuro migliore.



Pensando alla *paura*.

Al calar del sole Lucia sente un miagolio, è un povero micino che si è perso. I suoi bambini, che stanno giocando lì vicino, vedendo questo piccolo gattino, gli vanno incontro e, tutti contenti, lo prendono e lo portano a casa. Gli danno da mangiare e aspettano che qualcuno vada a riprenderlo.

Lucia, vedendo il gattino, non sa come comportarsi: ha paura degli animali e non sa cosa potrebbe succedere con il gatto in casa. Nota, però, con piacere, che tra tutti i bambini si crea un'atmosfera di allegria.



Ma, all'improvviso, la scena cambia: arriva una vicina con un cane che, alla vista dell'altro animale, comincia ad abbaiare forte, creando un'atmosfera di terrore.

La vicina è arrivata chiamata da Lucia che ha telefonato a tutti i suoi amici per aver manforte nell'aiutare le persone sofferenti che si trovano a casa sua insieme ai propri figli. I bambini approfittano dei due animali e, con furbizia, riescono a convincere cane e gatto a far sorridere e vivere qualche momento sereno alle persone in difficoltà. In particolare il più piccolo, di nome Andrea, riesce ad instaurare un'atmosfera di serenità.

I bambini capiscono che la reazione del cane di fronte ai gatti nasce da un sentimento di paura: il timore di essere abbandonato perché considerato meno importante. Il gatto, invece, è più indipendente, non prova nessun timore e nessuna paura per il cane. "I gatti, però, sono idrofobi: si tengono lontano dall'acqua del mare, dove possono nuotare dei terribili pescecani, ma per paura dell'acqua non per i pescecani!" esclama Andrea, facendo ridere tutti.

Dalla cucina Lucia sente uno strano silenzio arrivare dalla sala e poi una bella musica suonata da uno dei bambini al pianoforte. Esce dalla cucina e vede i bambini, il cane e il gatto tutti intenti ad ascoltare una bella ninna nanna.



Pensando all'euforia.

Con l'arrivo della prima neve in città Mattia si emoziona. Desidera rendere i bimbi felici, per questo si mette vicino a loro offrendogli una bella cioccolata calda.



Per lui, rimesso in libertà dopo quattordici anni di carcere, quello è un momento molto importante: è il suo primo giorno di servizio nell'asilo vicino casa.

Durante tutti quegli anni, chiuso tra quattro muri, immaginava spesso come sarebbe stato bello il giorno in cui nuovamente avrebbe respirato l'aria, guardato l'azzurro del cielo...per ora l'azzurro non c'è, ma solo la neve che comunque mette tanta allegria.

Questo momento è uno dei più belli degli ultimi anni, ma ora occorre pensare al futuro, a come guadagnarsi da vivere, a come recuperare gli anni della gioventù che ha passato in gattabuia. Questa è la vita!

Mattia è convinto che bisogna accettare anche questa condizione per arrivare al più presto a qualcosa che possa dare sicurezza. Questa mancanza è stata la principale fonte di tristezza nei numerosi anni di prigionia.

Inizia così a pensare al futuro : sei mesi, otto ore al giorno con i bambini dell'asilo, per guadagnare 500 euro al mese, una follia!

In fondo non gli sarebbe stato difficile recuperare i vecchi amici e rimettere insieme la banda...

Mentre sta elaborando questi pensieri nota che la finestra della sala giochi è aperta. In un attimo vi si arrampica, senza difficoltà, e con un salto raggiunge il cortile dell'asilo e poi l'uscita. La vita gli offrirà un'altra opportunità!



Pensando alla *tristezza*.

Matilde, nella calura pomeridiana, diede aiuto a tutti i bimbi e alle bestioline, ricordando il suo amore.

Rimpiangendo la frescura primaverile cercò un ventaglio, poi pensò che fosse meglio mettersi in mezzo alla corrente aprendo porte e finestre, così non avrebbe affaticato il braccio destro, ma la corrente fece sbattere la porta della stanza e così la corrente finì.

Trovandosi in solitudine non aveva più voglia di ricominciare da capo, perciò fu presa da sconforto.

Decise però che doveva reagire: andò a cercare il ventaglio ma, aprendo un cassetto, trovò una lettera che la riportava al passato. Ricordò che quando guardava gli animali in tv provava una grande malinconia. Ma al sol pensiero di cogliere un fiore, non cede più alla paura che la assaliva quando da piccola gli animali li incontrava dal vivo. Pensò a sua madre, cui era molto legata, con cui era solita raccogliere fiori in giardino e ne sentì la mancanza.

Matilde si sentiva particolarmente stanca forse accusava la debolezza del viaggio della notte precedente. Salì in camera e si mise a letto addormentandosi e iniziò a sognare. Vide nel sogno tante immagini della sua vita, in particolare visi delle donne della sua famiglia spesso in momenti tristi della loro vita, vide bambini, prati, i suoi cani e vide anche un quadro che raffigurava un uomo che le ricordava qualcuno. Si svegliò chiedendosi: “ Chi era costui?”.

Credette che fosse necessaria un po' di allegria e quindi cercò di pensare ai momenti del passato che erano stati allegri. In effetti, da bambina era stata molto felice la sua vita, prima che tutti se ne andassero e che rimanesse sola.

Scese dalla camera e andò a riprendere la lettera. La grafia era poco chiara ma sicuramente era stata scritta da sua madre e infatti c'era tra i fogli un fiore secco, di quelli che raccoglievano quando era piccola. Quindi le venne la tristezza che capita quando si pensa al passato. Ma una tristezza lieve, un pianto leggero.

Stava preparandosi una tazza di caffè quando sentì suonare la porta.



Aprì e si trovò davanti l'uomo del quadro.

Pensando alla *rabbia*.

Germana e Adolfo provano un grande rancore verso un'altra persona per come si veste e per come si pone davanti agli altri.

“È uno stupido!” dicono spesso.

Non comprendono che il rancore non deve essere fulmineo, ma deve essere parziale e in salita.

Remo si veste così perché è un tipo stravagante, vuole apparire, quindi soddisfa tutti i capricci che gli passano per la testa.

Mai più avrebbe pensato che col proprio comportamento avrebbe creato una guerra intestina nei propri confronti. Lui si ribella a tante cose, per questo è antipatico, ai più.

La nonna si rende conto di ciò che sta accadendo e decide, quindi, di riunire tutti e tre per una conversazione pacifica caratterizzata da parole di amore rivolte a tutti.

E quindi riesce a rendere felici tutti quanti, per un po'.

Niente comunque può risolvere queste contraddizioni!



Le proibizioni suscitano sempre resistenze e rancori.

Pensando ad un mix d'emozioni.

Un dì di primavera nel bosco Michele camminava tra le giovani margherite che stavano sbocciando sul sentiero insieme a tutti gli altri fiori della nuova stagione.

Guardò le montagne e notò la grande trasformazione che stava avvenendo perché le cime, che fino a pochi giorni prima erano molto innevate, cominciavano a far intravedere le rocce. Era certamente finito l'inverno, quindi occorreva adattarsi alla nuova situazione vestendosi anche in modo diverso.



Michele era proprio di buon umore, si tolse la giacca e proseguì di passo svelto con il sorriso sulle labbra. Aveva fatto pochi passi quando scorse, dall'altra parte del sentiero, qualcuno che veniva verso di lui.

Michele, pur essendo di buon umore, aveva dei problemi di salute. Quel giorno era andato dalla sua mamma e per rassicurarla sorrideva, dicendole di sentirsi bene, e col sorriso che fece gli sembrò di stare meglio davvero.

La persona che gli stava venendo incontro rimase sorpresa dal miglioramento di Michele e dal suo sorriso. Era una conoscenza di vecchia data, assai nota per la sua bonarietà e per la disponibilità al sorriso e all'allegria. Michele dopo aver riconosciuto Elisa provò una grande emozione e le raccolse un mazzo di rose.

Avvicinandosi a Elisa e porgendole i fiori, si rese conto che lei, però, non era di buon umore pur avendo un buon carattere. Infatti reagì tirandogli i fiori addosso.

Michele però non se la prese, si avvicinò a lei e le diede conforto perché capiva che qualcosa le stava capitando.

Pensando di lasciar da parte le emozioni.

Patrizia, camminando per Genova, si accorse di aver perso un bottone della scarpa. Pensò che il bottone poteva essere rimasto sopra la sedia di un teatro musicale in cui era stata.

Pensò che sarebbe tornata a teatro nel pomeriggio, dopo pranzo. Si fermò nel ristorante in via San Vincenzo. Ordinò un piatto di spaghetti, terminato il quale, cominciò ad armeggiare con la forchetta alla quale riuscì a togliere un dente che infilò nel tacco di sughero della scarpa in modo da fissare l'asola della cinghietta per poter camminare meglio fino a teatro.

Arrivata in Piazza De Ferrari si fermò presso la fontana e toccò l'acqua con la mano, così ... per giocare. Aveva deciso che andando a teatro si sarebbe goduta il paesaggio di Genova.



Proprio accanto a lei c'era un giovanotto che la stava osservando: alto, coi baffi neri – lei aveva sempre adorato gli uomini con i baffi – vedendola in difficoltà nel camminare, si offrì di accompagnarla dandole il braccio.

Patrizia era preoccupata, perché doveva ancora fare l'albero di Natale per festeggiare questo evento che solitamente si chiude stappando una bottiglia di spumante. Dentro di sé, guardando il giovanotto che le dava il braccio, si chiese se, forse, quest'anno avrebbe bevuto lo spumante in compagnia.

Quando arrivarono a teatro entrarono e trovarono la sedia dove aveva perso il bottone, che si trovava sotto un quadro sul quale era disegnata una foglia d'albero in primavera.

Recuperato il bottone, tornò abbastanza contenta a casa e indossò le ciabatte cui era affezionata!